

Referendum certo
a meno di elezioni a giugno

La DC scioglie le riserve: no all'aborto

Piccoli cavalca e dirige l'oltranzismo del Vaticano in un'assemblea del più puro stile mafioso - Per prevenire da possibili sorprese i deputati dc dovranno firmare di persona la mozione entro il 18: con questi sintomi di rifondazione inizia il congresso.

ROMA, 12 — « E' ora oggettivamente più difficile la soluzione legislativa del problema aborto »; lo ha dichiarato Natta, capogruppo dei deputati del PCI — ed è l'unica dichiarazione di oggi — dopo le decisioni dell'assemblea dei deputati democristiani che dopo una serie di rinvii e di frasi a mezza bocca ha detto l'ultima parola: no, l'aborto resta un reato e quindi, no alla possibilità del pateracchio e alla tacita approvazione della legge con l'uscita dall'aula al momento opportuno; dati i tempi strettissimi che restano ormai sembra chiaro che la soluzione è quella del referendum, a meno che il prossimo congresso democristiano non decida sull'impossibilità di soluzioni di governo e di fatto fissi le elezioni anticipate entro giugno.

L'assemblea è stata condotta nel più puro stile mafioso e preceduta da una intensa ed efficace campagna del Vaticano e delle organizzazioni cattoliche di destra, tutta basata sulle intimidazioni, sui ricatti e sulle minacce; dai manifesti e agli opuscoli nelle chiese con i nomi dei democristiani « traditori », alle minacce personali, alle lettere, ai discorsi di Paolo VI; tutto ha preparato il terreno perché i deputati democristiani si sentissero vincolati ai

sacri principi del « diritto alla vita » e perché Piccoli, che pure ha partecipato a tutte le fasi di elaborazione del compromesso di legge annunciasse che per la DC, ora più che mai « l'aborto come principio è reato, la vita umana è inviolabile, e che al massimo si possono modificare le pene di una legge che risale al tempo del fascismo ». Ai deputati DC si è poi imposto di votare per iscritto sulla mozione proposta entro le ore 12 del 18, un giorno prima dell'inizio del congresso.

E' difficile ora che da parte del PSI e del PCI si riesca a ricucire un altro compromesso o che ci si possa affidare alla possibilità di un diverso comportamento in aula di una parte dei deputati democristiani; la squallida vicenda di un tentativo di legge che calpesta i bisogni e le esigenze delle donne e che è stato perseguito soprattutto dal PCI per evitare una spaccatura con il partito di Moro sta volgendo al termine; la DC ha deciso per la linea dello scontro, uno scontro che sa benissimo di perdere, in maniera più fragorosa ancora di quello del divorzio nel '74. E' il migliore annuncio delle possibilità di rifondazione del partito e il miglior segnale di previsione per l'andamento del congresso che si apre la prossima settimana.

1500 APPARTAMENTI DI SPECULAZIONE POSTI SOTTO SEQUESTRO IN PROVINCIA DI CHIETI

Lo scandalo di San Salvo

La DC di Remo Gaspari presa con le mani nel sacco. Ora bisogna imporre la requisizione.

Lo scandalo di S. Salvo è uno spaccato eloquente del modo in cui il potere democristiano riproduce la sua esistenza; vale perciò la pena di esaminarlo. I termini della vicenda: 2 milioni di metri cubi di costruzioni su terreno demaniale costiero per un totale di circa 1500 appartamenti messi sotto sequestro dall'attuale Pretore di Vasto, Carmelo Solarino.

Le origini di questa operazione speculativa risalgono a circa 13 anni fa, epoca in cui Vitale Artese (delfino dell'ex ministro Remo Gaspari, l'avvenente dell'olio di colza), da parecchio tempo segretario regionale della DC abruzzese, era sindaco del Comune di S. Salvo. Con una iniziativa molto « in dominio », Artese dava luogo alla lottizzazione dei terreni demaniai sotto la forma di eniteusi (dona-zione) perpetua. Nel 1963 la manovra veniva immediatamente denunciata all'Intendenza di Finanza e alla Capitaneria di Porto di Pescara che pensavano bene di soprassedere. Lo stesso atteggiamento si riscontrava, l'anno successivo, nella Prefettura di Chieti che, suo malgrado, veniva messa al corrente di tali manovre; così pure si comportava l'Avvocatura di Stato, chiamata in causa dall'Intendenza di Finanza. Nello stesso tempo, mentre il Comune di S. Salvo continuava il rilascio delle licenze, la Cassa per il Mezzogiorno finanziava lo stanziamento per la costruzione del lungomare (per accrescere la valorizzazione dei « résidences »), sempre su terreno demaniale, senza che l'Amministrazione Provinciale di Chieti, dopo averne approvata la realizzazione, ne ottenessse la concessione dallo Stato.

Assicurarsi questa rete consistente di silenzio nella burocrazia statale, i capi banda della speculazione democristiana cercavano di programmare « scientificamente » la loro iniziativa. Compariva nello squallido panorama politico D.C., Nicola Notaro (attuale Sindaco di Vasto) che, con Artese, intendeva sostituire il Pia-

to (il battesimo del fuoco), di fronte al dilagare sfrenato della speculazione, apriva una debolissima inchiesta che, al posto di indagare sulla fascia costiera, si rivolgeva al centro di S. Salvo. In tal senso le incriminazioni che ne seguivano — all'ex sindaco gaspariano Altieri insieme con alcuni consiglieri della D.C. e del PCI — coglievano un aspetto, e molto marginale, della speculazione. Ma quella vera, quella di decine di miliardi, continuava indisturbata la sua corsa.

Il nuovo Pretore di Vasto, Carmelo Solarino — già definito « d'assalto » dai ladroni democristiani — ha modificato notevolmente il tiro dei provvedimenti giudiziari nel senso che, dopo l'intensa campagna di denuncia svolta dalla nostra organizzazione e dal quindicinale « Abruzzo d'oggi », ha creduto opportuno riaprire l'inchiesta sui fatti di S. Salvo.

I risultati sono noti — ed è appena l'inizio: — 1500 appartamenti sotto sequestro contro speculatori tipo Mammarella, un oscar per l'edilizia 1975, tra i più infognati d'Abruzzo.

Già si parla dell'abbattimento di questi edifici o del pagamento di una ammenda pari al valore attuale degli immobili sequestrati (37 miliardi).

Un appartamento è valutato mediamente 25 milioni. Ma gli operai della Marella e della SIV, così come i netturbini di Vasto, da tempo in agitazione contro il Comune, sostengono che soluzioni di questo genere non vanno bene nella misura in cui non mettono al centro il soddisfazione di un bisogno proletario come quello della casa. E mentre il democristiano Giuseppe Soria riesce ad ottenere 3 miliardi dallo Stato per costruire 40 appartamenti « popolari » facen-

do a mallevadori presso il proletariato. Se si volesse avere una idea di un possibile colpo di Stato nella fase futura il modello non è né quello di De Lorenzo né quello di Miceli, ma quello del 5x5, il piano di golpe tecnocratico organizzato dalla FIAT con il fiorente della intelligentsia capitalistica rivelato da Lotta Continua nel 1971.

La pace sociale e il ruolo del PCI

La risposta organizzata dal governo Moro va perciò in direzione apparentemente opposta a quella seguita dieci anni fa: verso la riconsegna, a tutti i livelli, del potere economico finanziario dello Stato nelle mani della grande industria privata. Mentre negli anni sessanta lo slogan di Moro era « sganciare la DC dalla subordinazione ai gruppi industriali che avevano dominato la Confindustria negli anni cinquanta per non trascinare tutto il sistema e la stessa DC nella inevitabile frana del loro potere, oggi la linea è sganciare il potere economico e lo Stato dalla DC per non coinvolgere gli interessi generali del capitalismo e in particolare dei grandi gruppi privati nella frana della DC.

La gestione del potere economico e finanziario dello Stato si identifica con quella parte della DC che siede in pianta stabile al governo e al sottogoverno, costituendo una vera e propria classe politica: la prima operazione di Moro è perciò lo sganciamento del governo dalla DC, da questa partecipare classe politica.

L'esito finale di questa operazione è quel governo di tecnici o governo di salute pubblica di cui ci sono le prime avvisaglie nel secondo governo Moro. Questa operazione di Moro e Agnelli trova il consenso del PCI che vede in questa linea la « moralizzazione » dello Stato in grado di salvaguardare l'unità conseguendola nelle mani del capitale « avanzato », di Agnelli, identificato con il capitale progressista.

Si tratta di un concreto passo avanti in direzione del compromesso storico, la realizzazione di una nuova struttura del potere e del governo, che rendendosi in un certo senso indipendente dalla stessa maggioranza governativa che lo sostiene, renderebbe meno traumatico l'ingresso del PCI in questa stessa maggioranza.

Questa tattica si sta estendendo oggi a molti degli apparati centrali dello Stato, in primo luogo negli apparati della forza, come è possibile vedere chiaramente nella attuale gestione dell'ordine pubblico e delle forze di polizia e della stessa gestione delle forze armate (questi punti saranno trattati in due successive parti).

Il cammino della reazione 7

GOVERNO MORO E RICICLAGGIO DEI REAZIONARI

I due ultimi governi Moro sono nati nella fase della massima disgregazione della DC e dei centri di potere economico e politico ad essa legati. La ristrutturazione dei centri di potere economico finanziario e politico che era stata una delle caratteristiche dei tre governi Moro degli anni sessanta, assume forme diverse ed opposte. Allora si accentuò il peso della industria di Stato e si operarono concentrazioni industriali per realizzare una razionalizzazione della produzione. La borghesia sta giocando con il PCI contro il proletariato con una carta truccata. Al momento opportuno, essa si prepara a buttare all'aria tutto il tavolo da gioco, a sparagliare le carte per non farsi cogliere con le mani nel sacco, continuare a governare anche senza stare al governo, sconvolgendo l'economia, attaccando la base produttiva, scatenando fino in fondo la forza distruttiva dell'economia borghese contro la forza proletaria.

La conseguenza va formandosi dentro il governo Moro e ai suoi margini un concreto polo di aggregazione di forze esattamente reazionarie, che si propongono di passare dall'iniziativa, non appena maturato il frutto proletario.

Già si nota, ad esempio nei congressi democristiani, ma anche negli appalti dello Stato, nelle manovre dell'imperialismo, la cosiddetta tendenza all'anomia, la cosiddetta tendenza all'ancientità, la tendenza di componenti reazionarie ad imbarcarsi in questi governi: una parte si gerga semplicemente perché si schiera sempre coi vintori salvo a ricostituire nelle pieghe un suo potere, un'altra parte che esplicitamente, « infilata », si tratta di tutti i componenti di personaggi che stanno oggi « riciclati » le proprie posizioni politiche, anche con operazioni concrete di taglio, rami secchi, di amputazione di un artro per salvare l'organismo. Questa operazione è favorita dal modello antidiomatico in cui si conduce la « ristrutturazione » dello Stato, tenendo rigidamente escluse le masse, e anzi irridigendole, a fronte delle richieste e delle azioni di queste; con uno stile allusivo e mafioso, colpiscine uno per dare un avvertimento a cento.

Il primo prototipo di questa operazione di camuffamento è costituito da Moro, che si è conquistato i « meriti » democratici dichiarando i suoi compliciti golpisti. Ma la stessa operazione sta avvenendo in Sicilia, dove alcuni camuffiosi noti stanno apprezzati alla « democrazia » quando i settori più arretrati del proprio impero economico (il delitto di Alcamo non è estraneo a questa vicenda), stanno avvenendo un settore economico cruciale come quello dell'edilizia nell'industria di massa.

Il principale compito della lotta alla reazione sta quindi di soprattutto nella lotta nello smascheramento delle operazioni di riciclaggio in corso, per strappare alla nascita l'aggregazione di un polo reazionario dentro lo stesso eventuale governo di « compromesso storico » o di sinistra.

Nuovamente come negli anni passati, sta ricostituendo il gioco dei soliti cinesi, dentro l'offensiva antiproletaria del grande capitalismo, con copertura a sinistra, c'è una politica reazionaria senza copertura, e dentro questa maniera un progetto aperto e eversivo guidato da una reazione che ha colto senso del nuovo. Oggi siamo nel momento più importante di costruzione di questa scatola, si stanno montando i « teli mimici », è il momento più decisivo, il prolungamento del governo Moro non fa altro che facilitare ancora di più questo compito.

Tutto l'arsenale reazionario sta cambiando, la stessa natura del quadro politico e delle forze politiche cambia lasciando disorientato chi stava incominciando a saper ben riconoscere l'amico e il nemico — nelle fasi rivoluzionarie — una precisa tattica della borghesia « rivoluzionaria » le proprie posizioni — è necessario da parte delle forze rivoluzionarie — ricostituire pacientemente un quadro delle forze e degli strumenti della reazione, per non rischiare trovarsi anch'esse spiazzate.

Ai « tecnici » il potere ai partiti organizzare il consenso

Nella formula del governo dei tecnici — che non casualmente è stata la formula dei golpisti alla Pacciardi e Borghese — c'è immediatamente un contenuto apertamente reazionario, che ridurrebbe cioè lo consideriamo tatticamente come il principale ostacolo da abbattere: questo è il modo migliore perché la contraddizione con il revisionismo resta una contraddizione in senso al popolo e non una contraddizione tra il nemico e noi.

Colpiscine uno per avvertirne cento

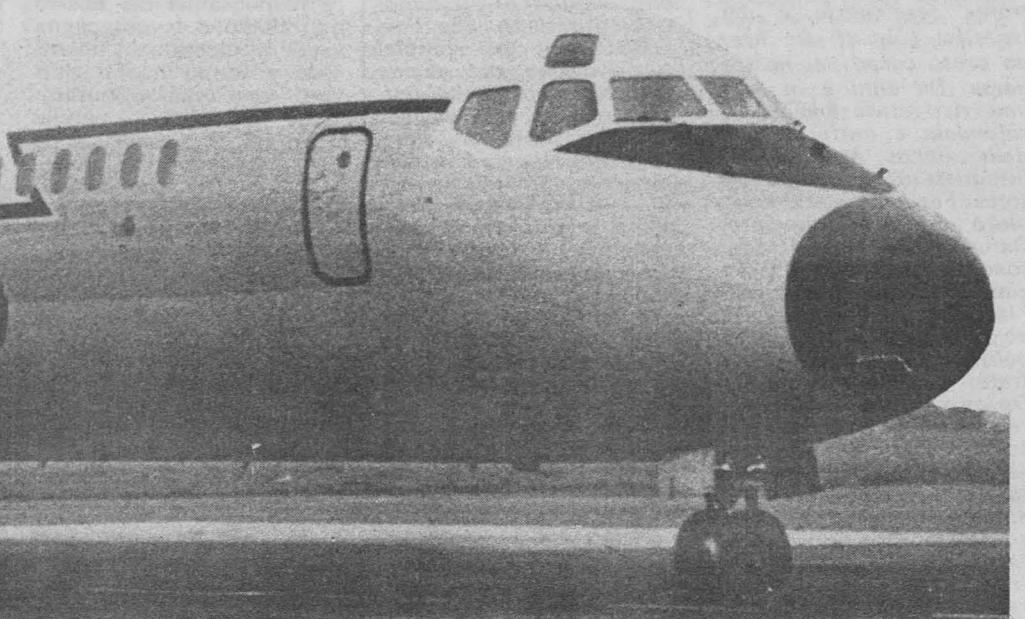
Il contenuto potenzialmente eversivo della linea seguita dal governo Moro è cosa ben nota alla reazione interna ed internazionale, e a quella classe politica che dovrebbe essere emarginata da questo progetto.

La crisi della DC, la sua « esplosione » in diversi centri e cosche concorrenti, si è portata con sé lo sfaldamento dell'edificio del potere finanziario-statale costruito negli anni sessanta, e la concorrenza reciproca fino in fondo la forza distruttiva dell'economia borghese contro la forza proletaria.

L'attacco antiproletario

che oggi assume una facciata di sinistra esclusivamente perché appoggiato dal PCI, e perché sembra realizzare una « moralizzazione » della vita politica, può trasformarsi in reazione aperta e generale guidata questa volta dal grande capitalismo, scaricando e contrapponendosi a quegli stessi che gli hanno fatto da mosca cocchiera e da mallevadori presso il proletariato. Se si volesse avere una idea di un possibile colpo di Stato nella fase futura il modello non è né quello di De Lorenzo né quello di Miceli, ma quello del 5x5, il piano di golpe tecnocratico organizzato dalla FIAT con il fiorente della intelligentsia capitalistica rivelato da Lotta Continua nel 1971.

La pace sociale e il ruolo del PCI



Come vogliono chiudere i contratti

ECCO L'IPOTESI D'ACCORDO PER I CHIMICI PUBBLICI

Colombo gioca al ribasso con Agnelli contando sul « senso di responsabilità » dei sindacati - In realtà gli unici che non possono « sopportare » questo accordo sono gli operai - 25.000 lire, non in paga base - con le 12.000 della contingenza restano a parte fino al 1° luglio '77! - La mobilità e la ristrutturazione ora si chiamano « nuova professionalità collettiva » - Ci sono i diritti all'informazione ma non si parla dell'assunzione degli appalti in committente e del ritiro dei licenziamenti.

La sortita di Colombo che ha dichiarato non sopportabile per l'economia nazionale il costo dell'ipotesi di accordo siglata sabato scorso tra ASAP (rappresentante sindacale dell'ENI-ANIC) e la Federazione unitaria lavoratori chimici, prontamente ripresa dalle organizzazioni padronali, si inserisce in quella provocatoria e sempre più concitata ed aggressiva campagna di « terrorismo economico » inaugurata dal famigerato discorso di Moro alla Fiera del Levante a Bari (quello sul limite del 10 per cento al costo dei contratti) a cui hanno contribuito le recenti vicende della svalutazione della lira e la visita del segretario del tesoro americano Simon.

La contraddittorietà tra il comportamento dell'ASAP e le dichiarazioni di Colombo si spiega, più che con un improbabile « colpo di testa » dei dirigenti ASAP, come vorrebbero far credere le dichiarazioni di Sette presidente dell'ENI, e di Bisaglia, in parte certo con la concorrenza dentro la DC e con gli altri partiti, accelerata dall'approssimarsi della scadenza congressuale e delle scadenze elettorali, alla candidatura di « salvatore della patria » e ad acquistare benemerenze agli occhi dell'elettorato borghese.

Difficile è però accreditare un'ipotesi che veda schierati da un lato i padroni pubblici ansiosi di concludere i contratti e di salvare in qualche modo una certa credibilità dell'istituzione sindacale e dall'altro la DC o una sua parte, Colombo in testa, e i padroni privati disposti a trascinare le vertenze puntando allo scontro frontale per verificare fin dove può arrivare la debolezza e la subalternità dimostrata dalle confederazioni sindacali. L'ipotesi che appare più credibile e comunque quella destinata in questa fase a prevalere pur nell'indubbia compresenza di tenedenze e iniziative anche largamente contraddittorie fra loro, come la volontà dichiarata dei « privati » di imprenditori delle miniere delle Partecipazioni statali, è quella di usare l'attacco sferrato da Colombo, da un lato per presentare l'accordo dei chimici pubblici come una pericolosa vittoria sindacale, offrendo alle confederazioni lo spazio per spacciarsi agli operai come il « tetto » massimo raggiungibile, e dall'altro per condizionare tutti i successivi accordi in senso ancora più restrittivo.

Il dato che ci fa apparire come improbabile la scelta della Confindustria per un prolungamento ed un inasprimento dello scontro contrattuale è principalmente la capacità operaia sempre più diffusa, di impadronirsi del terreno delle scadenze contrattuali per riempirle non solo con la propria direzione sulle forme di lotta ma sempre più con la precisazione di contenuti ed obiettivi generali autonomi. Valga per tutti l'esempio del corteo degli operai Fiat ai Mercati Generali di Torino.

Sottrarre questo terreno generale alla crescita dell'iniziativa dell'organizzazione e del programma operaio diventa ogni giorno di più il problema prioritario e decisivo per i padroni e il governo.

Si tratta quindi di smascherare ogni tentativo opportunisto di presentare questo accordo come una vittoria perché divide padroni, come stanno facendo il sindacato, il PCI e il PDUP, o come un accordo tutto sommato passabile, anche se in altre categorie si può fare di più, come sostiene Avanguardia operaia. Una battaglia politica sui contenuti di questo accordo deve svilupparsi ben oltre i 20.000 lavoratori dell'ANIC.

Per quanto riguarda « i diritti di contrattazione » sugli investimenti e l'occupazione come venivano chiamati nella piattaforma, oltre ad essersi trasformati in più modesti diritti all'informazione preventiva » sono completamente slegati da una concreta serie di impegni a riguardo sia per quanto concerne la quantità e la localizzazione (dov'è finita la coerenza e lo stretto collegamento tra contratti e le vertenze per gli investimenti nei grandi gruppi?).

Non è stata posta alcun tipo di pregiudizio sulla realizzazione degli investimenti e dei livelli occupazionali da tempo concordati e mai realizzati (Ottana, Pisticci, ecc.) né sullo sblocco del turn-over e neppure sulla riassunzione dei compagni licenziati e il ritiro delle minacce di

licenziamenti per rappresaglia piovute durante le lotte contrattuali.

Per quanto riguarda la questione degli appalti, questa vergognosa saccata di lavoro supersfruttato che cresce e prospera affianca dei modernissimi impianti chimici, e che suscita, in termini di occupazione e di condizioni di lavoro, il peso maggiore della ristrutturazione del settore chimico, non vengono stabiliti criteri vincolanti che ne impediscono l'uso e garantiscano in tempi certi l'assunzione di tutti questi operai nella committente. Tutto viene risolto nel « diritto all'informazione » per arrivare a « graduale e realistiche soluzioni al fenomeno dell'appalto stesso ». Neppure si accenna all'eliminazione dell'appalto per i così detti lavori generici (faccinaggio, pulizia, mensa) richiesta pur presente nella piattaforma FULC, e che poneva un termine immediato e preciso di verifica. Così per le attività di manutenzione mentre si afferma che « l'azienda è impegnata a contrattare con i Cdf il suo svolgimento con personale aziendale », non si offre alcuna garanzia della assunzione di tutti gli operai delle ditte attualmente impegnati.

Ma anzi si conviene che: « Le soluzioni sostitutive degli appalti dovranno tener conto delle caratteristiche di programmatività delle attività stesse; di una sostanziale omogeneità e affinità tecnologica con le attività dello stabilimento; del carattere di continuità anche se con svolgimento in impianti diversi; nonché delle esigenze che le attività di manutenzione oggettivamente richiedono di impegnare la forza lavoro secondo orari e luoghi di intervento opportunamente diversificati ». E' esattamente quel tipo di soluzione, che si traduce in un forte aumento della mobilità ed in una secca riduzione di organico che sul numero 2 di Politica Sindacale rivista della FULC si denuncia in questi termini: « infatti per la Montedison potrebbe essere conveniente una parziale contrazione nell'uso delle imprese a patto che siano travasate nell'organizzazione del lavoro di manutenzione quelle caratteristiche di mobilità... disponibilità a turni di lavoro scorrevoli che oggi contraddistinguono la manutenzione svolta dalle imprese. Per questa via la società potrebbe recuperare un proprio interesse alla contrattazione con il sindacato della riduzione del ricorso all'appalto ».

Per quanto riguarda l'ambiente di lavoro, si affermano una serie di conquiste indubbiamente avanzate, « riconoscimento del Cdf messa in conto oltre che dei dati oggettivamente rilevabili anche del giudizio di compatibilità espresso dal gruppo omogeneo, interessato al fine di concordare l'attuazione di accertamenti medici specifici, la possibilità di installare idonee apparecchiature di analisi continua volte a mantenere sotto controllo gli eventuali agenti di rischio ».

In caso di fermata degli impianti per le modifiche che si renderanno indispensabili viene garantita comunque la retribuzione e possibilmente l'impiego in altre attività dentro lo stabilimento, lasciando però aperto il varco ad un uso padronale della ristrutturazione degli impianti più nocivi (e in genere più obsoleti) col rischio di dare via libera alla mobilità e di avallare la perdita di posti di lavoro. Ogni posto di lavoro noci-vo soppresso deve essere sostituito e la struttura del gruppo omogeneo non deve venir intaccata: queste sono le rivendicazioni che non possono non accompagnare una dura battaglia per l'eliminazione delle lavorazioni nocive e degli impianti pericolosi.

L'ORARIO

Gravissimo è il rinvio a maggio del 1977 della riduzione d'orario per i turnisti. Come abbiamo più volte spiegato si tratta di una riduzione d'orario di 20 minuti alla settimana, per altro già compresa in molti accordi aziendali, che non solo non si traduce in un aumento d'organico ma, con la divisione dei turnisti in 9 mezze squadre spezza l'organizzazione operaia e moltiplica la mobilità, riducendo quindi di fatto la necessità di organico.

Tanto più vergognoso appare in questa luce il rinvio della sua ap-

plicazione in ossequio al principio dello « scaglionamento » (si tratta di 6 giorni di lavoro in meno all'anno!).

LE CLASSIFICAZIONI

L'accordo prevede l'eliminazione dell'ultima categoria, la quinta, già oggi pressoché svuotata, e « la tendenza a collocare in terza categoria la maggior parte dei lavoratori attualmente inquadri in quarta e in quinta attraverso piani di sviluppo professionale da concordare a livello locale ». Viene modificata la declinazione della seconda categoria in modo da garantire l'inquadramento, a quegli operatori d'impianto in grado di eseguire controlli e manovre sia in sala quadri che sull'impianto e i lavoratori che nell'ambito dell'attività di manutenzione svolgono mansioni che prevedono lavori e interventi complessi e ad alto livello, ecc. A chiarire questo capitolo interviene una nota a verbale della delegazione aziendale su « Organizzazione del lavoro e criteri di classificazione », dove l'Asap spiega come intendere usare le nuove classificazioni per portare avanti un complesso e radicale processo di ristrutturazione fondato sulla mobilità, la riqualificazione e soprattutto sulla « responsabilizzazione degli operai ». La Fulc adottando questa formula della Nota non concordata, non ha voluto evidentemente assumersi direttamente la paternità di una così ampia e brutale chiarificazione sui reali contenuti della proposta di nuovo inquadramento lasciando però intendere di condividere buona parte delle argomentazioni (L'Unità, che ha per prima pubblicato ampi stralci della ipotesi di accordo non ha ritenuto opportuno distinguere le due parti del capitolo, sul nuovo inquadramento).

E' anche agitando i contenuti di questa nota che i dirigenti dell'Asap si sono difesi dagli attacchi che piovevano da ogni parte, spiegando il grande passo in avanti nella responsabilizzazione del sindacato nella logica della produttività, del pieno utilizzo degli impianti, dello « snellimento degli organici ».

La continua evoluzione tecnologica caratteristica dell'industria chimica di base rende indispensabile dotare la classe operaia di questo comitato di intercambiabilità, pronto adattamento alle modificazioni e soprattutto « della più larga disponibilità di impiego ». L'Asap si dichiara pronta a realizzare cambiamenti organizzativi, specifici programmi formativi se però da parte dei lavora-

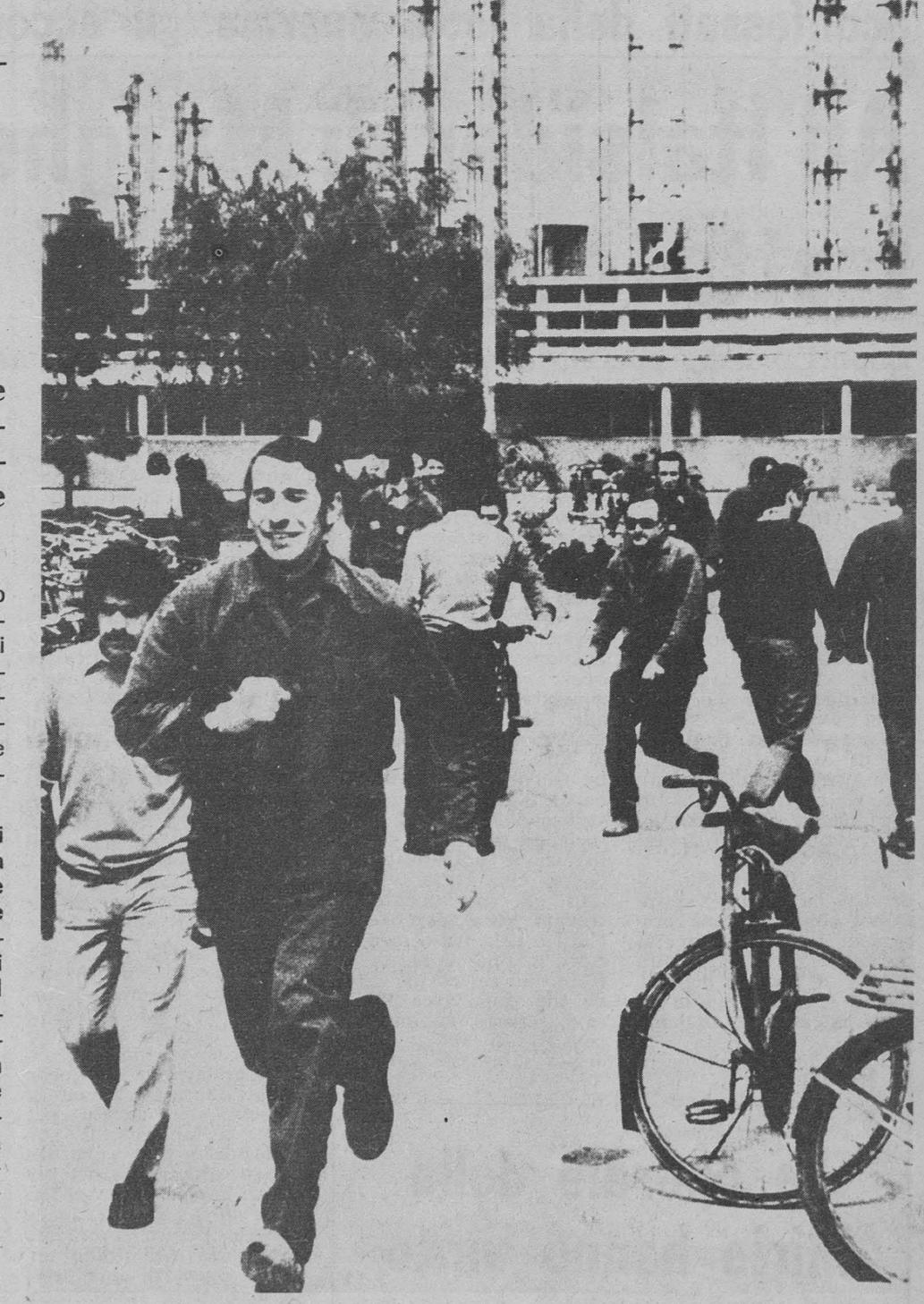
tori si concretizzerà « un effettivo impegno, la volontà e la disponibilità ai cambiamenti e ai programmi suddetti » e soprattutto « il superamento di forme di chiusura compartmenti stagni e barriere che impediscono le possibilità di sviluppo delle professionalità e dei livelli di partecipazione ».

Ad ogni buon conto (questi operai sembrano proprio poco disponibili a farsi riconvertire pacificamente) se ne ripara fra un anno e mezzo: se ci sarà stata « partecipazione », « disponibilità » e così via vedremo di definire, gradualmente si intende, il nuovo inquadramento. Questo tentativo, ampiamente velleitario, di distruggere la rigidità conquistata in anni di lotte e addirittura di piegare la classe alla partecipazione al proprio sfruttamento, in nome di una nuova professionalità di gruppo. Resta comunque un gravissimo documento del livello di subordinazione ideologica agli interessi dell'impresa raggiunto dal sindacato.

Dopo una serie di punti, riguardanti il diritto allo studio (200 ore nel triennio di permessi retribuiti), i permessi sindacali, l'abolizione delle differenze retributive previste per i minori di anni 18, si arriva al punto più grave: gli aumenti salariali.

IL SALARIO

Mentre 300 operai della Montefibre di Ivrea chiedono la rivalutazione delle piattaforme a non meno di 50.000 lire, e questo non è che un esempio della spinta fortissima sul nodo salari-prezzi tra gli operai, soprattutto oggi di fronte alla prospettiva degli imminenti e massicci aumenti decretati dal governo della benzina delle tariffe e, col procedere della svalutazione, di un rincaro vertiginoso di tutti i prezzi la Fulc, che si era sgolata a dire che 30.000 lire erano proprio il minimo che si poteva chiedere e che di scaglionamenti Lama poteva parlarne finché voleva ma loro non ne avrebbero mai firmati, sottoscrive 25.000 lire intese come elemento distinto della retribuzione, come le 12.000 lire della contingenza. Saranno conglobate, insieme alle 12.000 lire, in paga base, ed avranno quindi effetto ai fini del calcolo degli oneri indiretti (scatti, straordinario, indennità, ecc.) il 1° luglio del 1977! Si tratta, come abbiamo già scritto, di dimezzare letteralmente la stessa ben misera richiesta contrattuale (30.000 più 20 mila circa derivanti dal ricalcolo degli oneri indiretti, nell'ipotesi di un



conglobamento in paga base delle 12.000 della contingenza e delle 30 mila di aumento contrattuale). Ma non è finita qui.

Se, per le particolari condizioni con cui è stato assunto a livello di contratto di gruppo Anic l'accordo interconfederale sulla contingenza, il fatto che le 12.000 lire costituiscano un elemento distinto dalla retribuzione non ha significato il suo aganciamento alla presenza, e quindi presumibilmente anche le 25.000 lire non lo saranno, ben diversamente si sono comportati la maggioranza degli altri gruppi. Nei chimici privati per fare un esempio la prospettiva è quella di avere 37.000 lire (25.000 più 12.000) come elemento distinto legato alla presenza; il sindacato è pronto a regalare al padrone uno strumento di ricatto e di costrizione al lavoro senza precedenti. Che sia questo il modo scelto dalle centrali sindacali per dimostrare concretezza la propria « responsabilizzazione » nella lotta all'assenteismo?

Ci troviamo di fronte quindi ad un accordo che, non realizza nulla di concreto sul piano dell'occupazione (nemmeno il ritiro dei licenziamenti per rappresaglia), scaglionare categorie orario e salario, prepara la copertura « della nuova professionalità collettiva » ad una ristrutturazione radicale di tutto il gruppo, non prende alcun serio impegno sulla questione decisiva dell'assunzione degli operai degli appalti e sul decentramento e potenziamento della manu-

tenzione. Per di più con gli scaglionamenti prepara le condizioni all'attuazione della direttiva confederale di soffocare la contrattazione aziendale, dirottando le energie dei Cdf nella cogestione capillare e nel controllo della riconversione produttiva.

Nelle assemblee deve emergere fino in fondo il rifiuto più netto ed intransigente a questo accordo, a dimostrare come la volontà di lotta sia ancora ben forte tra gli operai chimici pubblici c'è già una prima mossa votata dall'assemblea dei lavoratori dell'Anic di S. Donato che chiede il rinvio della firma del contratto, anche se l'ipotesi d'accordo è passata, alla conclusione degli altri contratti. Certo è una risposta ancora parziale, e per certi versi contraddittoria, così come l'andamento delle assemblee all'Anic di Ottana dove le moltissime critiche e la rabbia degli operai si sono tratte in scarsa partecipazione al dibattito ed alla votazione. Moltiplicare l'iniziativa in tutte le fabbriche, denunciando tutti i punti di questo accordo e la logica di svendita e di paura della forza operaia che ha guidato fin qui la gestione sindacale dello scontro contrattuale, denunciare il tentativo di spacciare questo incredibile pateracchio per il « massimo che si può spuntare », raccogliere le indicazioni di lotta generale contro i prezzi e per la rivalutazione della piattaforma che ci vengono dalla Fiat di Torino e dalla Montefibre di Ivrea.

Rifiuto dell'accordo e rivalutazione delle piattaforme

Due interventi da Milano su questi temi.

La valutazione che noi diamo di questo accordo si fonda sui 2 elementi che stanno alla base dello scontro contrattuale in atto: occupazione e sala-

tro la quinta squadra, le 36 ore le 50.000 l'assorbimento degli appalti e i passaggi automatici di categoria che proponiamo noi.

A questo punto entrano in campo i problemi legati alla nostra tattica contrattuale: se è produttivo o meno puntare alla piattaforma alternative autonome; la costruttività che può avere la parola d'ordine della rivalutazione delle piattaforme; fino alla organizzazione del « no » agli accordi in assemblea per ripartire sugli obiettivi reali.

Un altro aspetto importante della nostra tattica contrattuale riguarda l'ipotesi sull'uso operario dello scontro contrattuale per capovolgere gli equilibri governativi che per tutta una fase abbiamo messo al centro del nostro intervento e che ora ci interessano a verificare la validità anche se lo scontro contrattuale non si è certamente chiuso automaticamente con l'accordo dei chimici pubblici.

Nella nostra situazione il sostegno ad obiettivi alternativi non ha potuto andare al di là di un meno intervento agitatorio nella stessa assemblea di approvazione dell'accordo. Dati i rapporti di forza e una onesta valutazione sullo stato del movimento era semplicemente impen-

sabile organizzare una qualche forma di dissenso per orientarla in termini costruttivi immediati. Un'ultima nota: il colore è dato dal gioco delle parti che si è articolato fra Colombo, Agnelli, Asap e sindacato sulla inopportunità o meno dei costi di questo accordo.

Con buona pace di tutti i difensori dell'autonomia sindacale, nel nome della quale sarebbe stata respinta sdegnosamente la compatibilità fissata dal governo DC (i contratti non dovevano superare il costo del 10 per cento: questo accordo costa solo il 6 per cento).

Nucleo chimici
S. Donato Milanese

I compagni dell'ENI chiedono di discutere la giustezza o meno della nostra parola d'ordine della rivalutazione delle piattaforme. Questo è un problema decisivo su cui non ci possono essere né confusione né sbagliamenti e va discusso a fondo in ogni nostro nucleo operaio. In genere quello che viene contestato alla parola d'ordine della rivalutazione delle piattaforme ha tutti gli impedimenti pratici che i compagni individuano, volendo si può cambiare anche la formulazione verbale ma il suo contenuto sostanziale che è interamente giusto ed è intorno ad esso che i compagni oggi in questi giorni devono fare quadrato, se non vogliamo perdere proprio all'ultimo nel « rash » finale tutto quell'enorme patrimonio di credibilità politica che

succede o non può succedere, in ogni caso è decisivo che i rivoluzionari lavorino per farlo accadere, perché non è la stessa cosa, per le migliaia di vertenze aziendali già pronate o per le centinaia di lotte di reparto già organizzate e pronte a partire, avere o no una simile battaglia politica alle spalle e le conseguenti chiazzette non solo sugli obiettivi ma anche su chi deve dirigere la lotta in fabbrica: l'organizzazione degli operai o i vertici sindacali. Per farlo accadere il modo non è puntare tutto sul no agli scaglionamenti e le 30.000 lire subito, che ci attesta semplicemente in una posizione di attesa, ma di rilanciare le nostre parole d'ordine delle 50.000 lire e della riduzione d'orario, che non sono obiettivi semplicemente contrattuali ma obiettivi di una fase della lotta operaia che se qualcuno pensa di chiudere con la firma di questi contratti si illude di grossa. Ancora una volta intorno a queste due parole d'ordine noi possiamo raccogliere tutto l'enorme patrimonio conquistato in questi mesi di lotta e dare sbocco al bisogno di iniziativa e di organizzazione autonoma che

Lucio, della Commissione Operaia Milanese
(Continua a pag. 6)

Sconfessati dalla lotta operaia gli accordi cari all'esecutivo

All'Italsider di Marghera la mobilità si contratta così: tutti gli operai in palazzina!

Dopo l'assedio operaio alla palazzina: nessuno spostamento di reparto, non si lavora sotto organico, pagamento delle fermate.

MARGHERA, 12. — E' ormai oltre un anno che all'Italsider è in atto un braccio di ferro tra operai e direzione sul problema della mobilità. Il padrone di stato infatti mentre parla di crisi e di riduzioni produttive, per chiudere interi reparti, bloccare le assunzioni, non rimpiazzare i pensionamenti, pretende anche di poter disporre a suo piacimento degli operai che restano spostandoli da un posto di lavoro ad un altro, da un reparto ad un altro, facendoli lavorare « sotto organico » e non rispettando così gli accordi da lui stesso firmati.

Ma questa volontà padronale ha dovuto sempre fare i conti con una pratica di lotta degli operai da quando nel novembre del '74 un operaio del finimento si era rifiutato di spostarsi al treno di laminazione, e tutta la sua squadra era entrata in

sciopero in appoggio. Da allora molte cose sono accadute, e non si può dire che lo scontro sia stato solo con la direzione. Spesso erano gli stessi delegati dell'esecutivo che andavano nei reparti a spiegare che la mobilità andava « contrattata », che c'era il pericolo della cassa integrazione ecc... ma non per questo gli operai hanno rinunciato a lottare, anzi, alla prima elezione del CDF, hanno pensato bene di fare una buona ripulita. Quando poi la direzione si è permessa di provare con le maniere forti, inviando tre lettere di ammonizione ad altrettanti operai che avevano rifiutato gli spostamenti, ha trovato pane per i suoi denti e ha dovuto fare subito marcia indietro, di fronte ad un corteo interno che, dopo aver bloccato il reparto, ha invaso il consiglio di fabbrica imponendo subito la trattativa

controllata dal basso per il ritiro immediato delle intimidazioni. Dalla prima squadra la lotta si è estesa alle altre, si può dire che non c'è stata settimana in cui qualche squadra non si fermasse contro la mobilità; ma lo scontro finora era diverso, soprattutto al laminatoio e in particolare al finimento. Ieri invece questo scontro si è generalizzato e partendo dal MOF ha coinvolto tutta la fabbrica. E' da un po' infatti che anche in questo reparto si lavora sotto organico, ma da ieri gli operai hanno detto basta e al secondo turno hanno fermato tutta la banchina di carico e scarico per la mancanza di un uomo.

La trattativa tra direzione ed esecutivo non ha dato nessun risultato, anzi il direttore del personale (tale Grisafulli), ha minacciato che, se non si accettava di lavorare in quelle condizioni, da domani ci sarebbe stata la C.I. per tutta la fabbrica. E' stato a questo punto che esecutivo e segreteria dei sindacati hanno deciso di fermare tutti i reparti, anche per recuperare la credibilità persa nell'ultimo anno a causa di una serie di accordi su trasferimenti in massa, spostamenti individuali, lavoro festivo ecc. Lo scontro si era esteso e sviluppato — sia nei reparti che nelle assemblee di turno e di fabbrica — tra la massa degli operai che rifiutano la mobilità e i quadri del PCI che bollavano di corporativismo queste lotte.

Questi accordi avevano visto crescere con forza gli scontri tra esecutivo di fabbrica, segreterie sindacali, che si sforzavano di farli applicare e gli operai che si vedevano costretti ad andare a lavorare la domenica, ad essere trasferiti a subire una turnazione più pesante. Anche pochi giorni fa un volantino del PCI, pieno di calunie contro Lotta Continua — che ha sempre sostenuto questa lotta e gli obiettivi operai — era stato distribuito in tutte le fabbriche. « Se vede che il vento parlori no ti rira » commentava un operaio, alludendo all'impossibilità di chiamare « picchiatore farneantici » i compagni che sono in prima fila in queste lotte. Ma torniamo ai fatti di ieri. « Quello che è successo è difficile da esprimere. Cer-



TORINO, 11 - Gli operai della Fiat in corteo all'Unione Industriale.

ti fatti bisogna viverli per capirli » è un operaio che parla e che racconta.

« Da ogni reparto schierato di operai fermavano gli impianti tempo di record, lasciavano il lavoro e si dirigevano di corsa ad assegnare la palazzina della direzione. Gli operai del MV - MOF - DEP di corsa, per non perdersi l'assedio-trattativa, hanno raggiunto la palazzina facendo circa un chilometro di strada dalla banchina in cui lavorano. Era tanto che non si vedeva una combattività e una decisione così forte ».

« Tutti volevano entrare, chi per le porte, chi per le finestre, tutti volevano vedere, ma soprattutto mostrare cos'è una trattativa ». Centinaia di operai assediavano e riempivano l'ufficio di Grisafulli. Quelli che non erano riusciti ad entrare non si sono accontentati di restar fuori ad aspettare ma hanno spalancato dall'esterno le finestre al pianterreno per farsi sentire. Il direttore del personale che aveva minacciato è stato a sua volta minacciato. Alla fine ha dovuto ce-

dere: « da oggi organico completo, nessuno spostamento e pagamento delle ferme di fermata altrimenti questo è il modo in cui si viene a trattare d'ora in poi. Non c'è voluto molto per convincerlo ». Tornando in reparto la discussione è proseguita e gli operai cominciavano a chiedersi se in questo modo non si possono risolvere anche gli altri problemi come quelli dei trasferimenti dal Las al Lam, dei 21 turni imposti dal padrone e dal sindacato, e il lavoro domenicale ecc..

— Sottoscrizione per il giornale —

Periodo dal 1/3 - 31/3

Sede di LIVORNO.

GROSSETO Sez. Livorno: Operai CMF 8.190.

Sede di TREVISO

Sez. Centro: Raccolti al compleanno di Maurizio:

zia Emma 1.000, zia Leda 1.000, zia Carla 1.000, zia

Patrizia 1.000, Tito 500,

Massimo 500, Marina 1.000,

Manuela 1.000, Luciano 5

mila, Gilberto 4.000, Carlo

350, Dario 650, Flavia 20

mila, Raccolti dai compa-

gni 8.000.

Sede di ROMA

Sez. Primavalle: Mauro

1.000, Leo P. 500, Federico

500, Leo G. 500, Andrea

500, Eraldo 500, Carmelo

500.

Sez. Università 8.000.

Sede di AGRIGENTO

Sez. Gela: Nell'anniver-

sario di Cittadella il papà e

la mamma 30.000.

Sede di MATERA

I compagni di Tricarico

6.000.

Sede di POTENZA

I compagni di S. Ange-

lo Le Fratte 17.000.

Sede di NUORO 21.000.

Sede di CATANZARO

Luciano 500, Mariateresa

D. 1.000, Un compa-

gno di S. Elia 300, prof.

del Classico 1.000, Raccol-

ti da Piero 1.460, Benedet-

to 2.000, Vincenzo 2.000,

Insegnante liceo artistico

1.000, Pina S. 2.000.

Sede di MESSINA

Sez. Tortorici 6.000.

Sede di CAMPOBASSO

Compagni di Portocan-

none 32.000.

Sede di LECCO

Sez. Merate: Franca 5

mila, Teresia 3.000, Lucia

2.500, Vendendo il gior-

nale 800, Un compagno di

Robbiate 200, Cesare 10

mila, Angela 400.

Sez. Lecco: Domenico

50.000, Linda 5.000, Giovan-

ni 5.000.

Sede di MILANO

Un soldato della Perruc-

chetti 5.000.

Contributi individuali:

Giovanni - Arona 10.000;

Totale 286.850; Totale

precedente 4.418.725; Totale

complessivo 4.705.575.

TESSILI

Aperta con gli attivi provinciali e le assemblee di fabbrica la discussione sulla piattaforma

“Questo contratto non ci dà niente. La piattaforma la facciamo noi”

A Novara i delegati di Oleggio e Arona hanno preparato una contropiattaforma: 50 mila lire e sette per cinque, sindacalisti rispondono contrappone il salario all'occupazione. A Salerno all'assemblea provinciale dei C.F. dure chitiche alla piattaforma: « non baratteremo gli aumenti salariali con promesse di investimento ».

ta la provincia dal sindacato.

Ad Arona i sindacati hanno attaccato duramente la contropiattaforma del coordinamento di Oleggio, riproponeva la stessa gestione che aveva tentato di fare con i contratti dei metalmeccanici, questo per prevenire l'opposizione operaia che già si era manifestata specialmente nell'andamento della lotta alla ristrutturazione in provincia di Novara, a partire dall'esempio più grosso che è quello dell'Olcese Veneziano. Una compagnia della Carminati è intervenuta esaminando la ristrutturazione in provincia di Novara, a partire dall'esempio più grosso che è quello dell'Olcese Veneziano. Una compagnia della Carminati è intervenuta esaminando la ristrutturazione in provincia di Novara, a partire dall'esempio più grosso che è quello dell'Olcese Veneziano. Una compagnia della Carminati è intervenuta esaminando la ristrutturazione in provincia di Novara, a partire dall'esempio più grosso che è quello dell'Olcese Veneziano.

Ma questa volta il sindacato ha trovato i delegati delle fabbriche di Oleggio e in particolare quelle delle Carminati ed MGO pronti a dar battaglia. Dopo alcune assemblee di reparto i delegati riuniti in un coordinamento hanno elaborato una serie di proposte che costituiscono una vera e propria contro-piattaforma: 50.000 lire di aumento, uguale per tutti in paga base; rifiuto del 6x6 e del sabato lavorativo come straordinari; contro la ristrutturazione del 6x6 e del sabato lavorativo a scorrimento, all'Olcese non siano assolutamente serviti ad aumentare l'occupazione, anzi. A questo punto i sindacalisti sono esplosi: Allegri, Ustil, Merate, e altri piccole fabbriche. I delegati si chiedevano questi a loro: i sindacalisti ancora una volta cercavano spazio gioco della divisione: bisogna fare delle proposte che non vogliono gli straordinari al sabato, infine Bevilacqua della CISL ha spiegato che la contrapposizione non esiste.

Una serie di interventi ha poi posto il problema delle aziende chiuse come la Clifford, di Villa Dossola, l'Unione manifatturiera o altre piccole fabbriche. I delegati si chiedevano questi a loro: i sindacalisti ancora una volta cercavano spazio gioco della divisione: bisogna fare delle proposte che non vogliono gli straordinari al sabato, infine Bevilacqua della CISL ha spiegato che la contrapposizione non esiste. Di nuovo un compagno dell'Olcese interveniva a spiegare il rifiuto del 6x6 e di qualsiasi proposta di sabato lavorativo: l'unica soluzione in caso di ristrutturazione è la riduzione generale dell'orario lavorativo, il 7x5.

Infine il compagno ha proposto la nazionalizzazione delle fabbriche e delle multinazionali che i padroni vogliono chiudere creando un organismo statale che si preoccupa di finanziare, di curare vendita dei prodotti e non licenziare; questo di recente ha riscosso l'apprezzamento di molti delegati, ma il sindacalista di turno ha bloccato ogni discussione con la scusa che delegati dovevano tornare in fabbrica.

Intanto le prime assemblee di fabbrica stanno confermando il pesante tentativo del sindacato di chiudere il dibattito, il compito delle avanguardie e di Lotta Continua è quello di portare avanti in tutte le assemblee la piattaforma dei delegati di Oleggio e Arona.

FILATURA MEDICEA: LA LOTTA PAGA!

MONTEMURLO (Prato) 12 — Alla Filatura Medicea dopo due giorni di blocco della fabbrica il padrone ha dovuto accettare la riassunzione degli operai e firmato un accordo che riconosce agli operai diritti sindacali, nonostante una fabbrica con meno di 16 operai. Rriguardo ai aumenti salariali il padrone è impegnato a trattare brevemente. Su questi punti la volontà operaia è chiara: gli operai che mancano devono essere riassegnati, gli aumenti ci devono essere uguali per tutti.

Se il padrone non cederà gli operai scenderanno nuovamente in lotta.

LOTTO CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo, 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528 c/c postale 1/63112 intestata a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo, esc. 8.

Tipografia: Lito Art-Press via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1972.

SCIOPERO REGIONALE DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE DEL LAZIO

3.000 studenti e lavoratori dei CFP assediano la Regione: avanti verso lo sciopero nazionale!

Assessore democristiano e sindacalisti uniti nella difesa degli enti clientelari e contro gli obiettivi dei lavoratori e degli studenti.

ROMA, 12. — Grande prova di forza, questa mattina, di studenti e lavoratori dei CFP. La manifestazione — indetta dai sindacati su una piattaforma generica e vuota — è partita da piazza Cavour. Già questo ha rappresentato un grosso successo della mobilitazione di massa, che ha imposto ai sindacati nel corso di un'affollata assemblea regionale dei lavoratori un corteo che non volevano fare in nessun modo.

Dagli slogan che hanno attraversato l'intero corteo di 3.000 studenti e lavoratori emergeva chiaramente la volontà di arrivare ad una discesa in campo generale di tutti i lavoratori e gli studenti dei centri italiani: « apriamo subito la lotta contrattuale, sciopero, sciopero nazionale », « siamo sempre più incattati contro gli enti dei privati », « il sindacato vuol fare il padrone, noi rispondiamo PUBBLICIZZAZIONE » e tanti altri.

Arrivati sotto l'assessore alla P.I. della Regione dove attendevano fottissime delegazioni di altri centri, un solo gridò: « Lazzaro boia » (Lazzaro è l'assessore Dc), « la DC non deve governare avanza potere popolare ». Dopo uno sbiadito intervento di un sindacalista della CGIL-scuola, il programma prevedeva che parlasse direttamente Primo Antonini, segretario confederale regionale della CISL: la piazza si è immediatamente rivoltata imponendo che prennes

Libano: colpo di mano militare per restaurare una tregua in crisi

BEIRUT, DAMASCO, ALGERI

I compagni di Beirut ci telefonano che nei quartieri proletari viene salutata con gioia l'eliminazione politica dell'odiato presidente maronita Frangie: è questa la prima cosa che interessa le masse, nell'incertezza delle prime ore. Che il « golpe » sia di diretta ispirazione siriana è fuori dubbio; nessun alto ufficiale libanese potrebbe agire oggi, se non su ordine di Damasco.

La Siria sentiva il bisogno di arrivare al più presto alla stabilizzazione della situazione libanese, attraverso l'imposizione della sua soluzione contro qualsiasi forza centrifuga, fosse anche di sinistra. Potremmo definirlo un « golpe di estremo centro ». Ma i suoi risultati — come dimostra la prima reazione dei proletari di Beirut — saranno probabilmente tutt'altro che stabilizzanti. E' sintomatico, anche se secondario il tentativo di un piccolo commando falangista di dare l'assalto al palazzo dove si è insediato il generale Al Ahdab.

Tutte le vicende degli ultimi giorni hanno riconfermato l'impossibilità di riproporre una soluzione mediatrice di lunga durata tra i due schieramenti che si fronteggiano, così come avvenne sotto la minaccia dei marines nel '58. La lacerazione del piccolo esercito che fino a pochi mesi fa era uno strumento della reazione è solo la rimozione di uno degli ultimi e più deboli baluardi di stabilità. L'accordo di tregua condotto con la mediazione siriana mentre le sinistre conducevano a fondo la loro offensiva ha mostrato a tutti i suoi limiti non soltanto il limite di riproporre una costituzione di tipo confessionale ormai insostenibile in Libano, ma anche quello — molto più materiale — di voler congegnare un equilibrio di forze insussistente.

Esistono oggi in M.O. le forze per sottrarre all'iniziativa imperialista gli sviluppi della situazione? Indubbiamente sì, e si ripercuteranno sulle stesse scelte della Siria. Le violente campagne razziste di Rabin hanno riaperto un fronte di lotta degli arabi che vivono in Israele dal '48, di dimensioni prima d'ora sconosciute,



Militanti di sinistra e soldati libanesi durante un'esercitazione comune

che si è immediatamente saldato anche negli obiettivi alla lotta dei territori occupati per la liberazione del gioco sionista e l'autodeterminazione. L'offensiva reazionaria in Israele è una reazione disperata allo spostamento a sinistra registratosi nei mesi scorsi tra la popolazione, al fine di ricomporre l'unità delle comunità nazionali ebraiche, e vuole arrivare alla scadenza del 30 maggio — giorno in cui scade il mandato delle truppe dell'ONU sul Golan — con dei rapporti di forza favorevoli ed un ampio fronte militare dalla Giordania al « Fath-land ». Le manovre israeliane per impedire questa congiunzione di forze si sono moltiplicate in questi giorni: dalla ripresa delle provocazioni quotidiane nel Libano del sud, alle offerte di negoziato separato fatte da Rabin a re Hussein, alla preparazione di un clima di guerra in Israele con una campagna razzista senza precedenti, alla scadenza delle elezioni nei territori occupati condotte con i nobili cisi-giordani in funzione anti-OLP. Dietro a queste provocazioni sioniste vi è il disperato tentativo di Rabin di scaricare le contraddizioni del suo governo sulle masse arabe, di non farsi scavalcare dalla destra oltranzista e di isolare le posizioni filo-palestinesi che si sono fatte strada anche in Israele. Ma la neutralizzazione del pericolo siriano è un compito assegnato ad Israele dagli Usa in prima persona. Lo schieramento imperialista è uscito assai malconci dall'Angola e deve ora riparare in qualche modo il pesante spostamento dei rapporti di forza con l'URSS che questo ha comportato. E' una partita gigantesca tra le due superpotenze che si combatte su di un fronte di migliaia di chilometri, dall'Africa australi al Medio Oriente, passando dal Sahara Occidentale. Due prime scadenze in questa iniziativa imperialista sono appunto quelle dell'eliminazione dell'attuale ruolo dell'Algeria e della Siria: nel Magreb questa manovra non si esaurisce oggi nell'appoggio al fascista re del Marocco, ma assume anche l'aspetto di congiura interna al regime e all'apparato militare algerino in particolare, proprio nel giorno in cui l'Algeria approva la sua nuova costituzione; gli Usa avvertono nella vicenda del Sahara Occidentale non solo il pericolo della perdita di una fonte di materie prime, ma anche quello più grosso di una svolta politica anti-imperialista dell'intera Organizzazione per l'Unità Africana.

Ma il M.O. è oggi una zona in cui ancora più direttamente si sviluppa lo scontro tra USA e URSS, nonostante la relativa autonomia della Siria. Per questo l'imperialismo si impegna ad attizzare tutti i focolai di provocazione che possono minare un fronte militare siriano-giordano-libanese che è visto certamente di buon occhio dai socialimperialisti.

Tutti i mezzi sono buoni per questo: dalla preparazione di un eventuale intervento militare sionista nel Libano del sud, al tentativo della « lusigna » diplomatica di Siria, Giordania e OLP, al riammamento dei falangisti maroniti.

Riteneate che questo « golpe » sia stato effettuato con l'approvazione o perlomeno con il tacito accordo della Siria?

Due telefonate a Beirut

OACL:

« Rafforzare l'unità tra le masse palestinesi e libanesi »

BEIRUT, 12 — Telefonicamente abbiamo raggiunto i compagni della direzione dell'Organizzazione di azione comunista nel Libano (OACL, molto vicina alle posizioni del Fronte Democratico palestinese). Ecco le loro prime dichiarazioni sul colpo di forza militare. Quale è il primo giudizio, necessariamente a caldo, che date di questa iniziativa del generale Al Ahdab?

Il Movimento nazionale progressista (fronte delle sinistre) non ha ancora espresso un giudizio ufficiale sugli avvenimenti. Quello che riteniamo senz'altro positivo è che l'azione è diretta a liquidare il capo dello stato Suleiman Frangie, capofila dell'estrema destra e degli ambienti filoimperialisti.

Se questo è lo scopo principale del colpo di forza, noi siamo d'accordo; se, peraltro, i militari intendessero governare, cioè mantenersi al potere e dirigere lo stato a tempo più o meno indeterminato, noi ci opporremmo con tutti i mezzi. Non sono le soluzioni militariste, quelle cioè che emanano dall'esercito, che possono risolvere i problemi nazionali e di classe del Libano.

Riteneate che questo « golpe » sia stato effettuato con l'approvazione o perlomeno con il tacito accordo della Siria?

E' difficile rispondere a questa domanda. Pare peraltro che la Siria avesse perlomeno « previsto » questo colpo di forza.

Basta pensare al fatto che il ministro degli esteri siriano, Khaddam, e gli altri inviati di Damasco hanno lasciato Beirut proprio pochissimo prima del golpe. I siriani avevano perfetta conoscenza del conflitto che opponeva il grosso dell'esercito libanese al presidente Frangie, ma per non apparire direttamente coinvolti si sono appunto allontanati dal paese appena prima del colpo di forza, ritirando anche tutti gli effettivi siriani (o dell'Armata di Liberazione Palestinese, controllata dalla Siria, N.d.r.) che si trovavano nel Libano meridionale prima di giovedì notte.

Pensate che questa azione sia diretta eminentemente a fermare la travolcente iniziativa dei giovani ufficiali, sottufficiali e soldati ribelli dell'Esercito del Libano arabo?

No, non crediamo che la

azione sia diretta contro il movimento di Ahmed Al Khatib (il tenente che guida la rivolta di sinistra dei militari. Crediamo che

punti a risolvere in senso positivo il conflitto tra destra e sinistra nell'esercito libanese ed a liquidare Suleiman Frangie.

Quali sono state finora le reazioni nei quartieri popolari a questo colpo di forza?

Per il momento le reazioni degli strati che sostengono i partiti progressisti sono improntate alla soddisfazione per la voluta liquidazione del capo fascista Frangie. Essi inoltre prendono atto del fatto che il generale Al Ahdab è musulmano, e perciò legato agli ambienti progressisti.

sti, e a favore di un Libano arabo, militarmente inserito nello schieramento antipodalista. Egli, d'altronde, ha rafforzato la unità tra palestinesi e libanesi, che è la cosa che più sta a cuore alle masse libanesi.

FPLP:

« Al fianco dei militari di sinistra »

Beirut, 12. Sempre telefonicamente abbiamo interrogato a Beirut il numero due e portavoce ufficiale del Fronte Popolare

per indebolire il campo nemico. In effetti, tre quarti del paese sono ormai sotto il controllo delle forze popolari progressiste e dell'Esercito del Libano arabo. Insieme a queste forze, la rivoluzione palestinese si batte per una nuova situazione che soddisfi le richieste delle masse e protegga la sua autonomia e libertà di agire contro Israele.

Ma non c'è un ricambio possibile. Alla sinistra dei partiti del governo sta la DC, che per la forza centripeta espressa dal movimento di classe è impossibilitata a soccorrere il regime, almeno ora. Alla sua immediata destra sta solo il settore franchista.

Con gli stessi uomini rimarrà anche senza la più estrema faccia riformista, semplicemente perché non vi è un'alternativa politica presentata dai bunker.

Le riforme annunciate saranno portate avanti, ma la loro velocità dipenderà dall'incalzare del movimento popolare, in una posizione di chiara subalternità. Nel vuoto che si viene a creare aumenta la confusione nelle istituzioni. Le dimissioni di chi cerca di abbandonare la barca che affonda, sono frequenti. Ieri è stata la volta del sindaco di Barcellona e di altri funzionari del ministero dell'Economia.

La tradizione spagnola ha sempre evitato procedimenti normali nel resto d'Europa, tipo dimissioni. Esse vengono quindi di recepite come un sintomo di grave disgregazione dello stato. Ugualemente sono molti quelli che tentano di costruirsi una nuova verginità all'ultimo momento. Mercoledì 52 procuratori delle Cortes hanno contestato vivacemente le Cortes stesse, e hanno abbandonato l'aula platealmente, perché il governo non aveva presentato un progetto di legge su alcune questioni lavorative. La gente sembra sorridere di questi « deputati » mai eletti da nessuno, che oggi vogliono una partita di democratici. Ma la confusione nasconde oggi la rimonta della destra fascista all'interno del potere. Sotto la formula ormai vuota del cambio sono le sue posizioni a guadagnare terreno. Già oggi non si dovrebbe più parlare di « bunker » e di « riformisti », ma semplicemente di falchi e colombe nella repressione, ossia varianti solo tattiche di un'unica sostanza.

Anche se in questi ultimi mesi politicamente fuori scena, le forze del fascismo non sono tuttavia ancora state sconfitte in campo aperto. Sono arrivate in posizioni di grande potere all'interno dello stato, e sono convinti tro il popolo nel maggio scorso (al tempo della dittatura militare di 3 giorni, N.d.r.) in combutta con Frangie. Noi quindi dobbiamo opporci alla presa di potere militare e schierarci con il movimento dei giovani ufficiali, sottufficiali e soldati, autentica espressione delle masse per attuare i nostri programmi a breve e lungo periodo.

Non siamo purtroppo riusciti a metterci in contatto con i dirigenti del fronte democratico per la liberazione della Palestina.

per la liberazione della Palestina, Bassam Abu Sharif.

Qual è la vostra opinione su questo colpo di forza militare?

La situazione non è ancora chiara, ma in via di principio noi siamo contrari a ogni presa di potere da parte dei militari.

Noi siamo dalla parte del movimento ribelle di Ahmed Al Khatib e siamo per la liquidazione di Frangie e di tutti i fascisti e reazionisti e delle forze che li sostengono. Tutti coloro che si oppongono alle forze progressiste libanesi e alla rivoluzione palestinese costituiscono un fronte unico, che deve essere batituito perché le grandi vittorie militari realizzate dalle sinistre si traducano in termini politici, cosa che non si è ancora verificata (con « l'accordo siriano » di fine gennaio, N.d.r.). Comunque, la situazione si sviluppa di ora in ora e le masse spingono verso la soddisfazione dei propri interessi.

Pensate che il colpo sia stato effettuato per fermare il movimento dei militari ribelli?

Questa potrebbe essere una delle ragioni. Ma la ragione principale è che la situazione di massa si è sviluppata tanto rapidamente da far temere alla borghesia di perdere completamente il controllo delle cose.

Pensi che da quest'azione possa nascere un equilibrio di forze più avanzato?

L'azione è la prova della grande contraddizione all'interno delle forze di regime, tra fascisti e il resto della borghesia. Questa contraddizione deve essere usata dalle forze rivoluzio-

ne per le Attività Assistenziali e Internazionali.

Il terzo comma della 10^a costituzione Italiana recita: « Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla costituzione Italiana, ha diritto di asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge ».

La legge che avrebbe dovuto stabilire le forme e le condizioni per il riconoscimento del diritto di asilo non è stata emanata e il rifugiato politico è assoggettato a regime di polizia: interrogatori frequenti, fermi, espulsioni, arresti condotti con procedimenti illegittimi e discriminatori.

Prendendo a pretesto la tutela dell'ordine pubblico le più disparate misure di

CORRISPONDENZA DA MADRID

Spagna - Ma quale 'cambio'?

(dal nostro inviato)

MADRID, 12 — Cosa cambierà ora in Spagna? Nella forma probabilmente nulla. Questo governo è già succeduto a se stesso, pur iniziando una politica diversa, anche se le sue dimissioni cominciano ora ad essere chieste da vasti settori fino ad ora silenziosi.

Ma non c'è un ricambio possibile. Alla sinistra dei partiti del governo sta la DC, che per la forza centripeta espressa dal movimento di classe è impossibilitata a soccorrere il regime, almeno ora. Alla sua immediata destra sta solo il settore franchista.

Con gli stessi uomini rimarrà anche senza la più estrema faccia riformista, semplicemente perché non vi è un'alternativa politica presentata dai bunker.

Due sono le difficoltà oggettive per i partiti. La prima è la struttura peculiare dell'esercito spagnolo, che è il suo maggior punto di forza. Esso certamente è il più compattato d'Europa.

Il caso dell'UMD è il primo e l'unico in più di 40 anni.

Iniziative di frazione

che non coinvolgono

già dall'inizio la quasi totalità delle alte gerarchie sono difficili anche per i fascisti stessi.

In secondo luogo, oggi un intervento della destra non può più essere legale, e implicherebbe, anzi metodi che porterebbero presto ad una nuova guerra civile.

Per loro quindi

è necessario accumulare

forze da avere garantito la vittoria, fin dall'inizio; cosa oggi impossibile.

Iniziative come il 28 settembre e l'11 marzo

portoghesi, avrebbero oggi

in Spagna un effetto di

esplosione totale della situazione.

Anche i compagni

hanno oggi la

rimonta della destra

fascista all'interno del potere.

Sotto la formula ormai vuota del cambio sono le sue posizioni a guadagnare terreno.

Già oggi non si dovrebbe più parlare di « bunker » e di « riformisti », ma semplicemente di falchi e colombe nella repressione, ossia varianti solo tattiche di un'unica sostanza.

Anche se in questi ultimi mesi politicamente fuori scena, le forze del fascismo non sono tuttavia ancora state sconfitte in campo aperto.

Sono arrivate in posizioni di grande potere all'interno dello stato, e sono convinti

che la rimonta della destra

fascista all'interno del potere.

Sotto la formula ormai vuota del cambio sono le sue posizioni a guadagnare terreno.

Già oggi non si dovrebbe più parlare di « bunker » e di « riformisti », ma semplicemente di falchi e colombe nella repressione, ossia varianti solo tattiche di un'unica sostanza.

Anche se in questi ultimi mesi politicamente fuori scena, le forze del fascismo non sono tuttavia ancora state sconfitte in campo aperto.

Sono arrivate in posizioni di grande potere all'interno dello stato, e sono convinti

che la rimonta della destra

fascista all'interno del potere.

Sotto la formula ormai vuota del cambio sono le sue posizioni a guadagnare terreno.

Già oggi non si dovrebbe più parlare di « bunker » e di « riformisti », ma semplicemente di falchi e colombe nella repressione, ossia varianti solo tattiche di un'unica sostanza.

Anche se in questi ultimi mesi politicamente fuori scena, le forze del fascismo non sono tuttavia ancora state sconfitte in campo aperto.

Sono arrivate in posizioni di grande potere all'interno dello stato, e sono convinti

che la rimonta della destra

fascista all'interno del potere.

Angola - Nuove spaventose prove dei massacri dell'Unita

Ritrovati i cadaveri di 4 dirigenti del MPLA, in una gigantesca fossa comune

LUANDA, 12 — Ogni giorno che passa, reca purtroppo con sé nuove prove della ferocia omicida dei fantocci dell'imperialismo, di quelle bande di assassini travestiti da «movimenti di liberazione», che, dopo aver cercato invano di fermare la vittoria del popolo angolano, hanno dato nell'ultima fase della guerra prova della loro vera natura. In tutti i villaggi tenuti dai fantocci dell'UNITA si trovano tracce di immensi massacri, in genere compiuti in fretta e furia poche ore prima della loro fuga (proprio come i nazisti). Nei giorni tra il 5 e il 9 marzo, le FAPLA hanno scoperto una gigantesca fossa comune nei pressi di Bié: centinaia di giovani e vecchi, donne e uomini. Tra di loro, quattro dirigenti del MPLA: i compagni Kapango, Machado, Faria de Assis, Bandeira. Oggi, il *Jornal de Angola* e il *Diario de Luanda* escono listati a lutto, per commemorare i quattro compagni, e tutti i compagni assassinati.

Ma la stampa borghese fa finta di non sapere, nasconde scrupolosamente le prove dei massacri perpetrati dalle truppe filoimperialiste.

Finora senza feriti gravi il congresso del Psdi

All'uomo della Lockheed fischi e urla - All'uomo della CIA grandi applausi - Il congresso prosegue nel più assoluto disinteresse di tutto il paese

FIRENZE, 12 — In una sala in cui non si è ancora spenta l'eco delle accoglienze riservate ieri al cosiddetto segretario del Psdi Tanassi, ha preso oggi la parola il vizo nuovo di Saragat che una platea tanto orchestrata quanto sboccata reclama come nuovo segretario.

All'huncunculus Tanassi — l'epiteto scappò a Saragat al tempo del congresso di due anni fa a Genova, quando il delfino gli giocò il tiro mancino di metterlo in minoranza — è stata concessa ieri l'accoglienza più calda che un congresso di partito ricordi: più che una relazione, si è trattato di un franco colloquio tra il segretario e il partito, con un partito che gli urlava «Lockheed, fascista, ladro, buffone» e un segretario che aggrappato al microfono incisivo in frasi del tipo «vorrei avvertire i provocatori che non tollereremo provocazioni». Il tutto è stato condito da schiaffi e spinotti. Non si registrano feriti gravi.

Archiviato dunque il relitto tanassiano, il congresso del Psdi si è «rinnovato» stringendosi fraternalmente intorno a Saragat, a cui è affidato l'arduo compito di tenere a galla la baraccia della socialdemocrazia. Come affronta l'agente della CIA la questione degli scandali e della corruzione? In questi giorni sono morti Alfonso Gatto e Attilio Piccioni:

«Per Attilio Piccioni, uomo di grande moralità, sono corsi a inginocchiarmi dinanzi alla sua salma prima ancora che il medico Tanassi, ha preso oggi la parola il vizo nuovo di Saragat che una platea tanto orchestrata quanto sboccata reclama come nuovo segretario.

All'huncunculus Tanassi — l'epiteto scappò a Saragat al tempo del congresso di due anni fa a Genova, quando il delfino gli giocò il tiro mancino di metterlo in minoranza — è stata concessa ieri l'accoglienza più calda che un congresso di partito ricordi: più che una relazione, si è trattato di un franco colloquio tra il segretario e il partito, con un partito che gli urlava «Lockheed, fascista, ladro, buffone» e un segretario che aggrappato al microfono incisivo in frasi del tipo «vorrei avvertire i provocatori che non tollereremo provocazioni». Il tutto è stato condito da schiaffi e spinotti. Non si registrano feriti gravi.

Archiviato dunque il relitto tanassiano, il congresso del Psdi si è «rinnovato» stringendosi fraternalmente intorno a Saragat, a cui è affidato l'arduo compito di tenere a galla la baraccia della socialdemocrazia. Come affronta l'agente della CIA la questione degli scandali e della corruzione? In questi giorni sono morti Alfonso Gatto e Attilio Piccioni:

SOLO UN GRANDE AUMENTO SALARIALE PUO' RIPORTARE IN PARITA' LA BILANCIA DEI PAGAMENTI OPERAIA

Duemila operai in corteo a Pomigliano: soldi, soldi

Tabelloni contro lo scaglionamento, slogan contro l'aumento dei prezzi, per forti aumenti salariali.

POMIGLIANO, 12 — Tore di sciopero per i metalmeccanici sono state usate nella zona di Pomigliano per dar vita ad un corteo di oltre 2000 operai che dopo aver attraversato i quartieri più polari è confluito nella piazza centrale per il corteo finale.

Particolarmente numerosa la partecipazione degli operai dell'Aeritalia, che avevano organizzato lo sciopero interno effettuando le spazzate negli uffici anche dei dirigenti (tradizionali feudi DC) ed imposto che lo sciopero fosse totale. La partecipazione dell'Alfa Sud invece è stata inferiore rispetto alla manifestazione provinciale dei metalmeccanici a Napoli (6 febbraio), ma ugualmente combattiva. Cartelloni contro lo scaglionamento, bidoni della verniciatura (dove la partecipazione era stata organizzata nel reparto), un enorme affresco contro il padrone americano la CIA, le gerarchie militari ed i politici coinvolti negli scandali Lockheed, aprirono il corteo davanti allo striscione della fabbrica. Il grido che predominava era «Soldi, soldi!»

«Per Attilio Piccioni, uomo di grande moralità, sono corsi a inginocchiarmi dinanzi alla sua salma prima ancora che il medico Tanassi, ha preso oggi la parola il vizo nuovo di Saragat che una platea tanto orchestrata quanto sboccata reclama come nuovo segretario.

All'huncunculus Tanassi — l'epiteto scappò a Saragat al tempo del congresso di due anni fa a Genova, quando il delfino gli giocò il tiro mancino di metterlo in minoranza — è stata concessa ieri l'accoglienza più calda che un congresso di partito ricordi: più che una relazione, si è trattato di un franco colloquio tra il segretario e il partito, con un partito che gli urlava «Lockheed, fascista, ladro, buffone» e un segretario che aggrappato al microfono incisivo in frasi del tipo «vorrei avvertire i provocatori che non tollereremo provocazioni». Il tutto è stato condito da schiaffi e spinotti. Non si registrano feriti gravi.

Archiviato dunque il relitto tanassiano, il congresso del Psdi si è «rinnovato» stringendosi fraternalmente intorno a Saragat, a cui è affidato l'arduo compito di tenere a galla la baraccia della socialdemocrazia. Come affronta l'agente della CIA la questione degli scandali e della corruzione? In questi giorni sono morti Alfonso Gatto e Attilio Piccioni:

«Per Attilio Piccioni, uomo di grande moralità, sono corsi a inginocchiarmi dinanzi alla sua salma prima ancora che il medico Tanassi, ha preso oggi la parola il vizo nuovo di Saragat che una platea tanto orchestrata quanto sboccata reclama come nuovo segretario.

All'huncunculus Tanassi — l'epiteto scappò a Saragat al tempo del congresso di due anni fa a Genova, quando il delfino gli giocò il tiro mancino di metterlo in minoranza — è stata concessa ieri l'accoglienza più calda che un congresso di partito ricordi: più che una relazione, si è trattato di un franco colloquio tra il segretario e il partito, con un partito che gli urlava «Lockheed, fascista, ladro, buffone» e un segretario che aggrappato al microfono incisivo in frasi del tipo «vorrei avvertire i provocatori che non tollereremo provocazioni». Il tutto è stato condito da schiaffi e spinotti. Non si registrano feriti gravi.

Archiviato dunque il relitto tanassiano, il congresso del Psdi si è «rinnovato» stringendosi fraternalmente intorno a Saragat, a cui è affidato l'arduo compito di tenere a galla la baraccia della socialdemocrazia. Come affronta l'agente della CIA la questione degli scandali e della corruzione? In questi giorni sono morti Alfonso Gatto e Attilio Piccioni:

«Per Attilio Piccioni, uomo di grande moralità, sono corsi a inginocchiarmi dinanzi alla sua salma prima ancora che il medico Tanassi, ha preso oggi la parola il vizo nuovo di Saragat che una platea tanto orchestrata quanto sboccata reclama come nuovo segretario.

All'huncunculus Tanassi — l'epiteto scappò a Saragat al tempo del congresso di due anni fa a Genova, quando il delfino gli giocò il tiro mancino di metterlo in minoranza — è stata concessa ieri l'accoglienza più calda che un congresso di partito ricordi: più che una relazione, si è trattato di un franco colloquio tra il segretario e il partito, con un partito che gli urlava «Lockheed, fascista, ladro, buffone» e un segretario che aggrappato al microfono incisivo in frasi del tipo «vorrei avvertire i provocatori che non tollereremo provocazioni». Il tutto è stato condito da schiaffi e spinotti. Non si registrano feriti gravi.

Archiviato dunque il relitto tanassiano, il congresso del Psdi si è «rinnovato» stringendosi fraternalmente intorno a Saragat, a cui è affidato l'arduo compito di tenere a galla la baraccia della socialdemocrazia. Come affronta l'agente della CIA la questione degli scandali e della corruzione? In questi giorni sono morti Alfonso Gatto e Attilio Piccioni:

«Per Attilio Piccioni, uomo di grande moralità, sono corsi a inginocchiarmi dinanzi alla sua salma prima ancora che il medico Tanassi, ha preso oggi la parola il vizo nuovo di Saragat che una platea tanto orchestrata quanto sboccata reclama come nuovo segretario.

All'huncunculus Tanassi — l'epiteto scappò a Saragat al tempo del congresso di due anni fa a Genova, quando il delfino gli giocò il tiro mancino di metterlo in minoranza — è stata concessa ieri l'accoglienza più calda che un congresso di partito ricordi: più che una relazione, si è trattato di un franco colloquio tra il segretario e il partito, con un partito che gli urlava «Lockheed, fascista, ladro, buffone» e un segretario che aggrappato al microfono incisivo in frasi del tipo «vorrei avvertire i provocatori che non tollereremo provocazioni». Il tutto è stato condito da schiaffi e spinotti. Non si registrano feriti gravi.

Archiviato dunque il relitto tanassiano, il congresso del Psdi si è «rinnovato» stringendosi fraternalmente intorno a Saragat, a cui è affidato l'arduo compito di tenere a galla la baraccia della socialdemocrazia. Come affronta l'agente della CIA la questione degli scandali e della corruzione? In questi giorni sono morti Alfonso Gatto e Attilio Piccioni:

«Per Attilio Piccioni, uomo di grande moralità, sono corsi a inginocchiarmi dinanzi alla sua salma prima ancora che il medico Tanassi, ha preso oggi la parola il vizo nuovo di Saragat che una platea tanto orchestrata quanto sboccata reclama come nuovo segretario.

All'huncunculus Tanassi — l'epiteto scappò a Saragat al tempo del congresso di due anni fa a Genova, quando il delfino gli giocò il tiro mancino di metterlo in minoranza — è stata concessa ieri l'accoglienza più calda che un congresso di partito ricordi: più che una relazione, si è trattato di un franco colloquio tra il segretario e il partito, con un partito che gli urlava «Lockheed, fascista, ladro, buffone» e un segretario che aggrappato al microfono incisivo in frasi del tipo «vorrei avvertire i provocatori che non tollereremo provocazioni». Il tutto è stato condito da schiaffi e spinotti. Non si registrano feriti gravi.

Archiviato dunque il relitto tanassiano, il congresso del Psdi si è «rinnovato» stringendosi fraternalmente intorno a Saragat, a cui è affidato l'arduo compito di tenere a galla la baraccia della socialdemocrazia. Come affronta l'agente della CIA la questione degli scandali e della corruzione? In questi giorni sono morti Alfonso Gatto e Attilio Piccioni:

«Per Attilio Piccioni, uomo di grande moralità, sono corsi a inginocchiarmi dinanzi alla sua salma prima ancora che il medico Tanassi, ha preso oggi la parola il vizo nuovo di Saragat che una platea tanto orchestrata quanto sboccata reclama come nuovo segretario.

All'huncunculus Tanassi — l'epiteto scappò a Saragat al tempo del congresso di due anni fa a Genova, quando il delfino gli giocò il tiro mancino di metterlo in minoranza — è stata concessa ieri l'accoglienza più calda che un congresso di partito ricordi: più che una relazione, si è trattato di un franco colloquio tra il segretario e il partito, con un partito che gli urlava «Lockheed, fascista, ladro, buffone» e un segretario che aggrappato al microfono incisivo in frasi del tipo «vorrei avvertire i provocatori che non tollereremo provocazioni». Il tutto è stato condito da schiaffi e spinotti. Non si registrano feriti gravi.

Archiviato dunque il relitto tanassiano, il congresso del Psdi si è «rinnovato» stringendosi fraternalmente intorno a Saragat, a cui è affidato l'arduo compito di tenere a galla la baraccia della socialdemocrazia. Come affronta l'agente della CIA la questione degli scandali e della corruzione? In questi giorni sono morti Alfonso Gatto e Attilio Piccioni:

«Per Attilio Piccioni, uomo di grande moralità, sono corsi a inginocchiarmi dinanzi alla sua salma prima ancora che il medico Tanassi, ha preso oggi la parola il vizo nuovo di Saragat che una platea tanto orchestrata quanto sboccata reclama come nuovo segretario.

All'huncunculus Tanassi — l'epiteto scappò a Saragat al tempo del congresso di due anni fa a Genova, quando il delfino gli giocò il tiro mancino di metterlo in minoranza — è stata concessa ieri l'accoglienza più calda che un congresso di partito ricordi: più che una relazione, si è trattato di un franco colloquio tra il segretario e il partito, con un partito che gli urlava «Lockheed, fascista, ladro, buffone» e un segretario che aggrappato al microfono incisivo in frasi del tipo «vorrei avvertire i provocatori che non tollereremo provocazioni». Il tutto è stato condito da schiaffi e spinotti. Non si registrano feriti gravi.

Archiviato dunque il relitto tanassiano, il congresso del Psdi si è «rinnovato» stringendosi fraternalmente intorno a Saragat, a cui è affidato l'arduo compito di tenere a galla la baraccia della socialdemocrazia. Come affronta l'agente della CIA la questione degli scandali e della corruzione? In questi giorni sono morti Alfonso Gatto e Attilio Piccioni:

«Per Attilio Piccioni, uomo di grande moralità, sono corsi a inginocchiarmi dinanzi alla sua salma prima ancora che il medico Tanassi, ha preso oggi la parola il vizo nuovo di Saragat che una platea tanto orchestrata quanto sboccata reclama come nuovo segretario.

All'huncunculus Tanassi — l'epiteto scappò a Saragat al tempo del congresso di due anni fa a Genova, quando il delfino gli giocò il tiro mancino di metterlo in minoranza — è stata concessa ieri l'accoglienza più calda che un congresso di partito ricordi: più che una relazione, si è trattato di un franco colloquio tra il segretario e il partito, con un partito che gli urlava «Lockheed, fascista, ladro, buffone» e un segretario che aggrappato al microfono incisivo in frasi del tipo «vorrei avvertire i provocatori che non tollereremo provocazioni». Il tutto è stato condito da schiaffi e spinotti. Non si registrano feriti gravi.

Archiviato dunque il relitto tanassiano, il congresso del Psdi si è «rinnovato» stringendosi fraternalmente intorno a Saragat, a cui è affidato l'arduo compito di tenere a galla la baraccia della socialdemocrazia. Come affronta l'agente della CIA la questione degli scandali e della corruzione? In questi giorni sono morti Alfonso Gatto e Attilio Piccioni:

«Per Attilio Piccioni, uomo di grande moralità, sono corsi a inginocchiarmi dinanzi alla sua salma prima ancora che il medico Tanassi, ha preso oggi la parola il vizo nuovo di Saragat che una platea tanto orchestrata quanto sboccata reclama come nuovo segretario.

All'huncunculus Tanassi — l'epiteto scappò a Saragat al tempo del congresso di due anni fa a Genova, quando il delfino gli giocò il tiro mancino di metterlo in minoranza — è stata concessa ieri l'accoglienza più calda che un congresso di partito ricordi: più che una relazione, si è trattato di un franco colloquio tra il segretario e il partito, con un partito che gli urlava «Lockheed, fascista, ladro, buffone» e un segretario che aggrappato al microfono incisivo in frasi del tipo «vorrei avvertire i provocatori che non tollereremo provocazioni». Il tutto è stato condito da schiaffi e spinotti. Non si registrano feriti gravi.

Archiviato dunque il relitto tanassiano, il congresso del Psdi si è «rinnovato» stringendosi fraternalmente intorno a Saragat, a cui è affidato l'arduo compito di tenere a galla la baraccia della socialdemocrazia. Come affronta l'agente della CIA la questione degli scandali e della corruzione? In questi giorni sono morti Alfonso Gatto e Attilio Piccioni:

«Per Attilio Piccioni, uomo di grande moralità, sono corsi a inginocchiarmi dinanzi alla sua salma prima ancora che il medico Tanassi, ha preso oggi la parola il vizo nuovo di Saragat che una platea tanto orchestrata quanto sboccata reclama come nuovo segretario.

All'huncunculus Tanassi — l'epiteto scappò a Saragat al tempo del congresso di due anni fa a Genova, quando il delfino gli giocò il tiro mancino di metterlo in minoranza — è stata concessa ieri l'accoglienza più calda che un congresso di partito ricordi: più che una relazione, si è trattato di un franco colloquio tra il segretario e il partito, con un partito che gli urlava «Lockheed, fascista, ladro, buffone» e un segretario che aggrappato al microfono incisivo in frasi del tipo «vorrei avvertire i provocatori che non tollereremo provocazioni». Il tutto è stato condito da schiaffi e spinotti. Non si registrano feriti gravi.

Archiviato dunque il relitto tanassiano, il congresso del Psdi si è «rinnovato» stringendosi fraternalmente intorno a Saragat, a cui è affidato l'arduo compito di tenere a galla la baraccia della socialdemocrazia. Come affronta l'agente della CIA la questione degli scandali e della corruzione? In questi giorni sono morti Alfonso Gatto e Attilio Piccioni:

«Per Attilio Piccioni, uomo di grande moralità, sono corsi a inginocchiarmi dinanzi alla sua salma prima ancora che il medico Tanassi, ha preso oggi la parola il vizo nuovo di Saragat che una platea tanto orchestrata quanto sboccata reclama come nuovo segretario.

All'huncunculus Tanassi — l'epiteto scappò a Saragat al tempo del congresso di due anni fa a Genova, quando il delfino gli giocò il tiro mancino di metterlo in minoranza — è stata concessa ieri l'accoglienza più calda che un congresso di partito ricordi: più che una relazione, si è trattato di un franco colloquio tra il segretario e il partito, con un partito che gli urlava «Lockheed, fascista, ladro, buffone» e un segretario che aggrappato al microfono incisivo in frasi del tipo «vorrei avvertire i provocatori che non tollereremo provocazioni». Il tutto è stato condito da schiaffi e spinotti. Non si registrano feriti gravi.

Archiviato dunque il relitto tanassiano, il congresso del Psdi si è «rinnovato» stringendosi fraternalmente intorno a Saragat, a cui è affidato l'arduo compito di tenere a galla la baraccia della socialdemocrazia. Come affronta l'agente della CIA la questione degli scandali e della corruzione? In questi giorni sono morti Alfonso Gatto e Attilio Piccioni:

«Per Attilio Piccioni, uomo di grande moralità, sono corsi a inginocchiarmi dinanzi alla sua salma prima ancora che il medico Tanassi, ha preso oggi la parola il vizo nuovo di Saragat che una platea tanto orchestrata quanto sboccata reclama come nuovo segretario.

All'huncunculus Tanassi — l'epiteto scappò a Saragat al tempo del congresso di due anni fa a Genova, quando il delfino gli giocò il tiro mancino di metterlo in minoranza — è stata concessa ieri l'accoglienza più calda che un congresso di partito ricordi: più che una relazione, si è trattato di un franco colloquio tra il segretario e il partito, con un partito che gli urlava «Lockheed, fascista, ladro, buffone» e un segretario che aggrappato al microfono incisivo in frasi del tipo «vorrei avvertire i provocatori che non tollereremo provocazioni». Il tutto è stato condito da schiaffi e spinotti. Non si registrano feriti gravi.

Archiviato dunque il relitto tanassiano, il congresso del Psdi si è «rinnovato» stringendosi fraternalmente intorno a Saragat, a cui è affidato l'arduo compito di tenere a galla la baraccia della socialdemocrazia. Come affronta l'agente della CIA la questione degli scandali e della corruzione? In questi giorni sono morti Alfonso Gatto e Attilio Piccioni:

«Per Attilio Piccioni, uomo di grande moralità, sono corsi a inginocchiarmi dinanzi alla sua salma prima ancora che il medico Tanassi, ha preso